

IDA DE MICHELIS

*«Il narcisistico è pericoloso al bilancio dello stato»:
teoremi sociali di Carlo Emilio Gadda*

*«Il narcisistico è pericoloso al bilancio dello stato»:
Carlo Emilio Gadda's social theorems*

ABSTRACT

Nel presente saggio si vuole ripercorrere l'interpretazione gaddiana del tema del narcisismo tanto all'interno della sua prosa narrativa, che in quella saggistica. Emerge come egli abbia privilegiato una prospettiva sociale della questione in oggetto e come, nelle sue materializzazioni narrative, la teoria narcisista gaddiana abbia trovato lo sviluppo più completo e interessante.

In this essay the author aims to trace the Gaddian interpretation of the theme of narcissism both within his narrative prose and in his nonfiction prose.

It emerges how he favored a social perspective of the issue and how, in its narrative materializations, Gaddian narcissistic theory found its most complete and interesting development.

*«Il narcisico è pericoloso al bilancio dello stato»:
teoremi sociali di Carlo Emilio Gadda*

«L'uomo è un vero Narciso, dappertutto gli piace rispecchiarsi; egli si pone sempre come lo strato d'argento dietro lo specchio del mondo»

[W. Goethe, *Le affinità elettive*]

La teoria psicoanalitica di Freud occupa un posto d'onore tra i riferimenti culturali che presiedono alla scrittura gaddiana, accanto alla cultura tecnico-scientifica, filosofica e al patrimonio classico e mitologico. Del mito Gadda sviluppa una sua versione critica¹, spesso proprio in frizione con le letture psicoanalitiche, già nella sua *Meditazione milanese*, intendendo per “mito- mitologico” le assunzioni rozze e pre-gnoseologiche del parlare comune intorno al mondo e ai suoi “fatti”: «il linguaggio affettivo cioè uterino, cioè mitologico e sbagliato che si usa comunemente»².

Ecco allora che ripercorrere la sua interpretazione di un tema come quello del narcisismo può risultare particolarmente produttivo per l'analisi della sua prosa, e per cercare di comprendere se e come il teorema inerente al “narcisismo”, in Gadda, sia coeso, come appare in effetti, e se e come le declinazioni o materializzazioni narrative del narcisismo siano davvero coincidenti o meno con il teorema di partenza.

Rispetto ai suoi contatti con la cultura psicanalitica è proprio l'ingegnere stesso a dichiarare che

alla psicanalisi si fosse avvicinato e ne avesse largamente attinto idee e moventi conoscitivi con una intenzione e in una consapevolezza nettamente scientifico positivista, cioè per estrarre da precise conoscenze dottrinali e sperimentali un soprappiù moderno della vecchia etica, della vecchia psicologia, e della cultura che potremmo chiamare parruccona e polverosa di un certo tardo illuminismo lombardo³.

1 In merito C.E. Gadda, *La dissoluzione dei miti*, in Id., *Meditazione milanese*, edita postuma a cura di G.C. Roscioni, Torino, Einaudi, 1974, poi, sempre per Einaudi, nel 1983 in edizione critica di P. Italia, ora in Id., *Scritti Vari e Postumi*, Milano, Garzanti, 1993; si tratta del capitolo VIII, appunto dedicato proprio alla riflessione sulla falsificazione della verità che i miti rischiano di inverare. Si veda anche il saggio di P. Antonello, *Mito*, «Edinburgh Journal of Gadda Studies», 1 (2008), <http://www.gadda.ed.ac.uk/Pages/resources/walks/pge/mitoantonello.php>.

2 Gadda, *Meditazione milanese* cit., p. 721.

3 A. Arbasino, *Certi romanzi*, Torino, Einaudi, 1977, p. 353.

Come già è stato evidenziato, Gadda studia Freud e la psicoanalisi soprattutto da testi che privilegiano una prospettiva sociale: nella sua biblioteca, infatti, «risaltano lavori concepiti o pubblicati negli anni Venti e questo è un dato decisivo se si considera che molti tra questi testi danno risalto alla dimensione sociale della psicoanalisi»⁴.

La valenza sociale del narcisismo è in effetti quella che più sta a cuore al Gadda saggista e che meglio viene attivata narrativamente nella sua opera, in particolare all'interno della dinamica relazionale tra i personaggi quindi della logica euristica della trama del racconto, portatrice com'è di un vizio di univocità che conduce a una semplificante distorsione della complessità del vero.

Egli ripercorre le varianti del termine “narcisismo”, “narcisistico” o “narcisistico”, come nome perfezionato del più generico “egotismo”, “egoista”, “egotista”, nonché le vicende del suo significato e del riferimento mitologico a Narciso, o «cefisio Narcisso» nella sua versione dannunziana, di «don Gabriele», per la precisione, parzialmente ripresa nel titolo del proprio saggio del 1949 a riguardo, *Emilio e Narcisso*, appunto, dove differenzia altresì

due gradi d'intensità della carica narcissica: a) per designare la carica normale (prepuberale, giovanile, adulta); b) per designare la carica abnorme: e si tratta di una anomalia quantitativa (mille in luogo di cento) o di una anomalia di qualità cioè b-I) di contenuto; b-II) di modo o metodo⁵.

La forma “Narcisso-narcissico” viene decisamente prediletta, se dall'occorrenza quantitativa, come pare, si può dedurre un'attribuita preferenza qualitativa: infatti nell'opera gaddiana il termine “narcissico” è lemma statisticamente prevalente sul più diffuso “narcisista”, da cui l'attributo “narcisistico”, con le sue quarantadue occorrenze contro le sole ventisette di “narcisista”⁶. Sembra che la scelta dello pseudo-tecnicismo “narcissico”, ché i termini “narcisistico-narcisista”

4 V. Baldi, «Il senso di un io». *La lunga infedeltà del Gadda lettore di psicologia e psicoanalisi*, in *Forme e metamorfosi del 'non conscio' prima e dopo Freud: 'ideologie scientifiche' e rappresentazioni letterarie*, Eds. R. Behrens - R. Bouchard - S. Contarini - C. Murru - G. Perosa, «Between», XI. 21 (2021), p. 12, <http://www.betweenjournal.it/>. Sintetico sul rapporto con Freud resta il contributo di F. Amigoni, *Freud*, «Edinburgh Journal of Gadda Studies», 2 (2002), supplemento n. 1 (2002), <http://www.gadda.ed.ac.uk/Pages/resources/walks/pge/freudamico.php>. Ma anche G. Lucchini, *Paragrafi su Gadda e la psicoanalisi*, in *Letteratura e psicoanalisi in Italia*, a cura di G. Alfano, S. Carrai, Roma, Carocci, 2019 pp. 109-24 e la disamina cronologica degli studi freudiani dell'autore in P. Italia, G. Pinotti, *Nota al testo*, in C.E. Gadda, *Eros e Priapo*, Milano, Adelphi, 2016, pp. 381-85.

5 C.E. Gadda, *Emilio e Narcisso*, in Id., *I viaggi la morte*, in *Saggi giornali favole*, vol. I, Milano, Garzanti, 1991, p. 643.

6 Per le occorrenze lessicali si fa riferimento all'Archivio elettronico delle opere di Carlo Emilio Gadda, <http://www.ilc.cnr.it/CEG/>.

sono certo di uso più comune, fosse per Gadda garanzia di un avvenuto atto critico di conoscenza di fronte al pericolo di consunzione semantica dell'abuso lessicale che rischia di indurre immobilità semplificante e mistificante: di creare, cioè, falsi miti.

Per "narcissico" Gadda offre possibili sinonimi quali: «egolatra»⁷, «autosoddisfatto»⁸ o lo stesso originario «narcisista»⁹ per il quale propone altresì, nel testo più tempestato dalla presenza dei lemmi in questione, *Eros e Priapo*, le alternative di «egolatra o autoerotomane»¹⁰. Egoista al quadrato, si potrebbe dire, pessimo etico possibile, allora, se è vero che: «la storia umana (...) non è che un salvadanaio di miserie e di colpe: e di tutti i soldi e soldoni che vi cadono, l'egoismo è il più grave»¹¹. D'altro canto Gadda stesso nel dialogo *L'egoista*, del 1954, differenzia il puro, istintivo e individuale egoismo dall'egotismo o narcisismo, afferente alla sfera più propriamente relazionale, sociale:

[Teofilo] Strettissime, invero, le analogie tra egoismo e narcisismo: e tuttavia reciso e ben discernibile il taglio, il divario. (...)

[Crisostomo] L'egoismo è riferibile a un prepotere dell'io fagico (...) L'egoismo è paura di rimanerci senza cibo, e però senza denaro, senza casa, magari senza nome né gloria (...)

[Teofilo] L'egotismo o narcisismo interessa invece la cosiddetta "vita di relazione": il cui supremo scopo e termine, il cui momento di approdo, è, in natura, la funzione del sesso (...) Sì: l'egotismo ovvero narcisismo è il congegno base per la vita di relazione¹².

7 Gadda, *Emilio e Narciso* cit., p. 458.

8 Ivi, p. 659.

9 Ivi, p. 662 e Id., *Eros e Priapo*, in *Saggi giornali favole e altri scritti*, vol. II, Milano, Garzanti, 1992, p. 371 ora in Id., *Eros e Priapo. Versione originale*, a cura di P. Italia e G. Pionotti, Milano, Adelphi, 2016, p. 190.

10 Gadda, *Eros e Priapo. Versione originale* cit., p. 188.

11 Gadda, *L'Egoista*, in *I viaggi la morte* cit., p. 656.

12 Ivi, pp. 559-661. In questo saggio, cui Gadda sceglie di dare la forma di un dialogo, di fatto «i due interlocutori non discutono, in effetti, ma conducono un comune discorso circa le differenze tra la psicologia dell'egoista e quella dell'egotista-narcissico. Restano, nel discorso sin troppo nitido e allo stesso tempo assai generico, minimi segni diacritici o frasali di una distinzione di ruoli: i puntini di sospensione che in tre circostanze indicano l'interruzione e la ripartizione di una medesima frase tra i due personaggi; i pochissimi tratti colloquiali (asseverativi, esclamativi e iterativi) che mimano assai debolmente l'andamento rimbalzato di una conversazione. Di là da ciò, le divisioni del discorso tra i due personaggi riproducono il più delle volte una normale distribuzione in paragrafi», R. Stracuzzi, *Dialogo*, in *Pocket Gadda Encyclopedia*, <https://www.gadda.ed.ac.uk/Pages/resources/walks/pge/dialogstracuz.php>. Ivi si ragiona sull'uso fatto da Gadda del genere dialogo, sottolineando innanzitutto che «il dialogo rappresenta senz'altro, sin dalla sua canonizzazione platonica, la mediazione più compiuta tra testo letterario e testo teoretico».

Ecco qui teorizzata la dimensione squisitamente sociale, relazionale, della questione narcisismo. Il tema del narcisismo può essere considerato a ogni modo come un'evoluzione della più articolata questione della vanità, che ha bisogno di pubblico per manifestarsi a pieno, e quindi dell'io¹³, cui Gadda dedica un'attenzione centrale tanto a livello speculativo che a livello narrativo lungo tutto l'arco della sua produzione.

L'io, la monade, l'uno isolato dal sistema, per Gadda non esiste: esiste invece solo in relazione agli altri, nodo tra i nodi dei fili di una ragnatela¹⁴, come chiarisce in termini teorici fin dalla *Meditazione milanese*:

Altro errore profondo della speculazione: di vedere ad ogni costo l'io e l'uno dove non esistono affatto, di veder limiti e barriere, dove vi sono legami e aggrovigliamenti¹⁵.

Idea poi ripresa e sviluppata a sua volta proprio nel saggio *L'egoista*, che insieme a *Emilio e Narcisso* compone la terza e ultima parte di *I viaggi, la morte*:

Chi immagina e percepisce se medesimo come un essere "isolato" dalla totalità degli esseri, porta il concetto di individualità fino al limite della negazione (...) la vita di ognuno di noi pensata come fatto a sé stante estraniato da un decorso e da una correlazione di fatti, è concetto erroneo (...) ognuno di noi è il no di infiniti sì, il sì di infiniti no¹⁶.

In termini biografici l'esperienza della guerra conduce Gadda a una riaffermazione narrativa dell'assunto teorico già nei primi scritti, poi raccolti in *La Madonna dei filosofi* e *Il castello di Udine*: ad esempio nel primo testo inviato a «Solaria» per la pubblicazione, nel 1926, e risalente al 1924, rifiutato inizialmente per ragioni di impurità stilistica e poi accolto nelle pagine della stessa rivista nel 1928, *Manovre di artiglieria da campagna*¹⁷. Qui è disegnato il ritratto di un generale dalle «sfuriate napoleoniche»: definizioni ed epiteti interloquiscono con l'autorità tutta forma e mostrine del generale, il cui evidente narcisismo viene così ribaltato grazie ai vari sguardi su di lui, rappresentati dai diversi registri e sottocodici linguistici utilizzati. Così il generale è di volta in volta «una faccia da minchione», «il mio generale», «un formidabile organizzatore», «Sua Eccellenza», «vecchio soldato dall'aspetto burbero, sì, ma dal cuore d'oro», «un vero padre» per i suoi

13 C. Mileschi, *Io*, «Edinburgh Journal of Gadda Studies», 4 (2004), supplemento n. 1 (2004), <http://www.gadda.ed.ac.uk/Pages/resources/walks/pge/iomileschi.php>.

14 Gadda, *Emilio e Narcisso* cit., «Il groppo, il centro, il nodo-ragno d'un siffatto ragnatelo di riferimenti infiniti, principia percepire e tradurre ad atti, se pur annaspando nello incerto, la sua funzione poetica».

15 Gadda, *Meditazione milanese* cit., p. 647.

16 Gadda, *L'egoista*, in *Saggi, giornali e favole*, vol. I, cit., p. 654.

17 Si rilegga in merito alla storia di questo testo la nota di R. Rodondi, in C.E. Gadda, *Romanzi e racconti*, I, Milano, Garzanti, 1988, pp. 781-85.

soldati», i cui baffi, malgrado «le due righe sopra la greca, quelle a cui bisogna badare per capire, uno, che generale è»¹⁸, da vessillo fiero di superiorità narcisista, erano ormai ridotti a

pelì risecchi ed irti che, sopra la fessura della bocca, imboschivano una cartapecora gialla. Parevano i secchi sterpi che la boscaglia serba al febbraio, che il piede del contrabbandiere frantuma, nella nebbia del primo mattino¹⁹.

Il generale, da bravo Narcisso,

si compiaceva di allocuzioni solenni e vi mescolava in gelidi lirismi circa il dovere (...) regolamento di disciplina (...) frasi che riteneva pregevoli e rare, dell'ultima moda giornalistica (...) stenti di parole, da piccolo borghese in sussiego domenicale, (...) volute magniloquenti (...) strafalcioni²⁰.

Proprio la riflessione metalinguistica problematizza e ironizza il ritratto del "protagonista" deridendone implicitamente la monolitica autopercezione positiva, complicando l'azione e la sua esegesi in un testo che già contiene *in nuce* il plurilinguismo più maturo del Gadda a venire.

D'altronde, la riflessione sui generali narcisi, ottimi di nome e di fatto pessimi, perfetti contromodelli del generale generoso e autentico, il cui riferimento invece è Cesare, continua coerentemente anche ne *Il castello di Udine*, ad esempio nel brano programmatico *Elogio di alcuni valentuomini*, in cui Gadda appunta: «Il peggio disastro che capita è quello dei Napoleoni finti (...) meglio essere un bravo tenente che un Napoleone in padella»²¹. Finti Napoleoni che ricompaiono nel brano *Impossibilità di un diario di guerra*²², e aleggiano in molte altre prose belliche:

io giudico e credo molte sofferenze si sarebbero potute evitare con più acuta intelligenza, con più decisa volontà, con più alto disinteresse, con maggiore spirito di socialità e meno torri di avorio. Con meno *Napoleoni* sopra le spalle e meno teppa e traditori dietro le spalle²³.

E anche qui ritorna la contrapposizione tra la supponenza autoreferenziale dei Napoleoni narcisi e lo spirito, invece, necessario ed etico, della socialità.

18 C.E. Gadda, *Manovre di artiglieria da campagna*, in *La Madonna dei filosofi*, ivi, p. 26.

19 Ivi, p. 24.

20 Ivi, pp. 24-25.

21 Cfr. Gadda *Elogio di alcuni valentuomini*, in id., *Il castello di Udine*, in *Romanzi e racconti*, vol. I, cit. Il testo era uscito per la prima volta su «L'Ambrosiano» il 27 novembre del 1931. È lo stesso autore a dichiarare nella nota 3, p. 133, l'origine del suo culto per Cesare attraverso il Dante di *Inferno* IV. Ivi, pp. 131-32.

22 Id., *Impossibilità di un diario di guerra*, ivi, p. 142.

23 Ibid. Corsivo mio.

L'occasione della guerra acuisce le considerazioni sulle conseguenze sociali dell'affidamento di ruoli di comando a personalità narcisistiche, preparando quindi fin dagli anni Venti, proprio quelli delle letture psicoanalitiche di Gadda, la teoria più articolata in *Eros e Priapo*.

Per un'analisi del tema, che da linguistico subito si va facendo mitologico, ossia anche narrativo, complicandosi nelle sue implicazioni psicologiche, etiche, storico-morali e socio-politiche, via via declinate dall'autore, si arriva così proprio al libello su, o meglio contro, Mussolini, che sonda in chiave freudiana²⁴, se non anche precipuamente macdougaliana²⁵, la ventennale dittatura italiana. Vi si considera nuovamente il narcisismo in prospettiva sociale, sciogliendo la rabbia, il risentimento, e fors'anche un mal celato senso di colpa²⁶, compresi per quei venti lunghi anni. La storia recente aveva proposto, accanto al nano egoista e Narcisso per antonomasia Napoleone, un nuovo campione del genere: con disastrose conseguenze morali, sociali, storiche, belliche e finanziarie, tutte riconducibili all'incapacità del capo di superare la propria compiaciuta autoreferenzialità, così come l'altrettanto colpevole, compiaciuta credulità della massa beata e beata:

- 24 Sigmund Freud scrive nel 1914 il saggio *Introduzione al narcisismo*, nel 1921 il saggio su *Psicologia delle masse e analisi dell'io*. Il tema della psicologia delle masse, che implica l'analisi dei comportamenti che si realizzano nell'interazione con un gruppo rilevante di persone estranee, viene affrontato sulla base dei due libri sociologici di Le Bon e Mc Dougall. Freud osserva che all'interno di una massa e per influsso di questa, il singolo subisce una modificazione profonda della propria attività psichica: la sua affettività viene straordinariamente esaltata, la sua capacità intellettuale si riduce ed entrambi i processi tendono manifestamente ad equipararlo agli altri individui della massa. Il capo diviene oggetto di una comune identificazione, modello ideale dei vari Io della massa. Secondo Lucchini, Gadda conosceva Le Bon tramite Freud, delle cui teorie peraltro avrebbe sempre fatto una lettura puramente "meccanicistica", G. Lucchini, *L'istinto della combinazione. Le origini del romanzo in Carlo Emilio Gadda*, Firenze, La Nuova Italia, 1988, e Id., *Paragrafi su Gadda e la psicoanalisi*, in *Letteratura e psicoanalisi in Italia*, a cura di G. Alfano, S. Carrai, Roma, Carocci, 2019, pp. 109-24. Il tema è stato sviluppato da G.L. Mosse, *La nazionalizzazione delle masse. Simbolismo politico e movimenti di massa in Germania dalle guerre napoleoniche al terzo Reich (1815-1933)*, (1974), Bologna, il Mulino, 2009, e *L'uomo e le masse nell'ideologie nazionaliste* (1988), Bari, Laterza, 1999.
- 25 Al 1920 risale il lavoro di W. Mc Dougall, *La psiche collettiva*, che segue di un paio di decenni il precedente *Psicologia delle folle* (1895) di Gustave Le Bon.
- 26 Attestazione di questa componente di senso di colpa personale si ritrova in una lettera a suo cugino Piero Gadda Conti del 6 ottobre 1957, P. Gadda Conti, *Le confessioni di Carlo Emilio Gadda*, Milano, Pan, 1974, p. 140: «non avevo avuto la forza d'animo di affrontarli con *necessario* eroismo: (...) insomma avevo mancato a tutto, su tutta la linea».

al dogma della messa in comune de' titoli di merito dei Santi per la comune salvezza, corrisponde, in reciproca, il riconoscimento dostoevskiano del gravame comune delle colpe: sì che la colpa di uno è colpa di tutti. Il tiranno, l'omicida, il ladro, è colpevole nel suo consenso di tutti, nell'adulazione, o nell'invidia o nella indulgenza di tutti²⁷.

Peccato capitale, dunque, quello dell'egoismo, matrice di quell'esasperato amor di sé che non vuole e non riesce mai a divenire amore dell'altro, del tu, del te:

Più forte di lui, la vanità ch'egli è cerca il su' specchio nelle genti, nelle circostanti case, e lo trova. (...) [mentre] l'amore l'è contrassegnato da un passaggio, da un deflusso: dall'io al tu. È *intuire*, *entusiasarsi*: è un penetrare nel tu: nel te, se volete²⁸.

Eros e Priapo, da qualche anno riproposto al pubblico nella sua forma originaria, è un testo scritto tra 1944 e 1945 e successivamente rivisto ed emendato da riferimenti personali ed eccessi verbali ritenuti particolarmente oltraggiosi; uscito poi solo nel 1967²⁹, articolava in dodici capitoli la teoria erotica che starebbe alla base del fenomeno politico della dittatura di un singolo narcisista sulle masse inebetite dalle esibizioni di sedicenti forza, potere, ricchezza, bellezza del capo autoesaltantesi in esteriorizzazioni del suo interiore, malato, narcisismo.

D'altronde, come ricordato in un recente lavoro di esegesi sul capitolo primo di questo testo, «l'atto di coscienza' che Gadda si propone di portare avanti parte dal presupposto prettamente freudiano che i rapporti tra gli esseri umani siano prevalentemente di tipo erotico»³⁰. L'originario mito di Narciso, quindi, si offre come prototipo del mito per antonomasia, falsificazione primaria dell'io - monade, mito nel senso di ipocrisia e "francobollo", falso perché falsificante *in nuce*: Narciso accende desiderio per dare dolore, sofferenza invece del garantito piacere, rendendo sterili relazioni e dialoghi. Di conseguenza il soggetto narcisico, da parte sua, si propone come modello ma non sa esserlo, non può esserlo, troppo

27 Gadda, *L'Egoista*, in *I viaggi la morte* cit., p. 656.

28 Id., *Emilio e Narciso*, in *I viaggi la morte* cit., p. 641.

29 *Il Libro delle Furie*, uscito su «Officina» nel 1955-1956, (ora in «Officina». [1-12; n.s. 1-2] Bologna, 1955-1959, con presentazione di R. Roversi, Bologna, Pendragon - Centro Studi Archivio Pier Paolo Pasolini, 2004; e in *Eros e Priapo*, ed. Adelphi 2016, pp. 267-90; e cfr. pp. 360-65), è invece il solo sviluppo d'autore, giacché *Eros e Priapo* venne respinto come «intollerabilmente osceno» da prestigiose riviste. Pubblicato solo nel 1967 in una redazione pesantemente censurata, *Eros e Priapo* oggi, grazie alla scoperta dell'autografo, si presenta nella sua autentica fisionomia nell'edizione Adelphi del 2016 a cura di P. Italia e G. Pinotti, cit. L'intera vicenda editoriale di *Eros e Priapo*, viene presentata da Pinotti nella *Nota al testo* che accompagna l'edizione Adelphi, cit., pp. 345-71.

30 M. Giuffrida, *Commento al Capitolo I di Eros e Priapo di Carlo Emilio Gadda*, «Per leggere», XXII (2022), 42, <https://ojs.pensamultimedia.it/index.php/pl/issue/view/304>.

ripiegato com'è su se stesso, risulta incapace di essere amante di altri da sé: dopo aver eccitato curiosità e tensione, dopo aver esortato, offrendosi come maestro, dopo essersi fatto seguire, proponendosi come guida, porta inesorabilmente tutto, e tutti, sé compreso, a una paradossale quanto annunciata rovina. Riesce a imporre la propria verità, essendone intimamente convinto, persuade retoricamente alla menzogna, necessariamente, ideologicamente, compulsivamente. Fondamentale sarà allora educare i giovani, cittadini adulti di domani, a un contro-narcisismo critico: nei capitoli III e IV di *Eros e Priapo* Gadda indica l'importanza di disciplinare al bene l'istinto narcisista di ciascuno, per sperare di costruire una società migliore. Sarà allora necessario

fare i conti, sempre, col meccanismo narcisico e studiarlo partitamente, nell'un per uno, non procedere a stolte generalizzazioni e standardizzazioni: degne dei biscari più grossi generalizzatori e categorizzanti (...) usare dell'autoerotia per il meglio: cointeressarla al bene non al male³¹.

Narcisico è non solo Mussolini, con tutti i suoi *Miti del somaro*, già lo era stato a suo modo Napoleone, e a loro modo, poeticamente ed eroticamente, lo sono anche i due Vati della nostra storia letteraria, di cui Gadda volle disfarsi, avendone evidentemente contro la propria volontà comunque contratto un qualche debito linguistico e poetico: Foscolo e d'Annunzio. Al primo riserva, dopo altri innumerevoli riferimenti polemici, il noto dialogo a tre voci *Il guerriero, l'amazzone, lo spirito della poesia nel verso immortale del Foscolo*³² in cui il personaggio portatore del pensiero dell'autore, Damaso De' Linguagi, Avvocato, afferma ironicamente: «Niccolò Ughetto, co' tutto l'ardore de' suoi ventitré anni, è invaghito di se stesso»³³. A D'Annunzio, dal quale il distacco era complicato da un'eredità ben più ingombrante, certo non puramente scolastica, dedica questa poco lusinghiera definizione in una lettera a Contini: «Psicologicamente, un narcisso di terza classe che porta a spasso il pistolino ritto della sua personcina (unico personaggio in tutta l'opera: gli altri non esistono)»³⁴.

Ancora nel testo di *Eros e Priapo* Gadda dichiara i propri modelli formativi, definiti appunto «modelli narcisici», offrendo ai lettori fonti interessanti di riflessione sul suo palinsesto letterario:

31 Gadda, *Eros e Priapo*. *Versione originale* cit., p. 147.

32 C.E. Gadda, *Il guerriero, l'amazzone, lo spirito della poesia nel verso immortale del Foscolo*, a cura di C. Vela, Milano, Adelphi, 2015. Ma anche in *Saggi giornali favole e altri scritti*, vol. II, cit.

33 Ivi, p. 392.

34 C.E. Gadda, *Lettere a Gianfranco Contini a cura del destinatario. 1934-1967*, Milano, Garzanti, 1988, p. 65.

io ho avuto per modelli narcissici il Corsaro Nero, Dante (a lungo), l'Ariosto (a lungo), Cesare, Nicola Dek (cacciatore-contadino valacco, personaggio de *Il castello dei Carpazi* di Jules Verne), il conte Franz di Telèk (del medesimo libro), il mio povero professore di lettere italiane al liceo, Attilio Butti, il Carducci, lo Shakespeare, ecc.³⁵.

Come indicava Amigoni, ragionando proprio sul rapporto di Gadda con Freud,

Narciso mente ma conforta: confeziona piacevoli autoritratti, nasconde le falle della mente, rende sopportabile l'assenza notturna della luce e del senso; soprattutto non apre porte che introducono in stanze – ripostigli impresentabili – mai visitate prima. Chiunque lavori all'invenzione del mondo, Freud e Gadda ne sono certi, deve lasciarselo alle spalle³⁶.

Attraverso anche questi modelli narcisistici letterari, e il loro superamento, Gadda dunque crea i suoi personaggi e le sue trame, reinterpreta a proprio modo il mito originario, tanto utilizzato per comprendere la storia e proporre un'equa storiografia, ma utile altresì per ricostruire narrativamente la verità umana nei suoi racconti e romanzi.

Le varie tipologie di egoista che Gadda presenta come in un catalogo ancora nel suo dialogo *L'egoista*, si possono ritrovare declinate narrativamente, per esempio nel racconto eponimo alla raccolta *Accoppiamenti giudiziosi*: si passa dall'egoismo economico all'egoismo morale, estetico e infine igienico, fino all'egotismo narcisista vero e proprio. Protagonista del racconto è in realtà proprio il «capitale» o denaro, nella variazione deformata e distorta di una pronuncia infantile, «denalo» o ancora «'e palanche, 'e chicche»: questo è «il germe dialettico della “funzione” capitale. Capitale [che] era il numero di chicche o palline»³⁷.

Tramite il gioco straniante dello sguardo sul reale di un «forte bimbo lombardo della seconda metà del secolo (decimonono)»³⁸ e attraverso un più o meno implicito gioco di parallelismi, torna in questo racconto anche l'immagine scatologica di cacca-denaro presente ne *L'Adalgisa*, tramite il quale l'egoismo fagico e scatologico vengono messi in diretta correlazione evolutiva con quello eco-

35 Gadda, *Eros e Priapo. Versione originale* cit., p. 151. Mio il corsivo. L'elenco continua con altri modelli non prettamente letterari: «In genere subisco il fascino della signorilità, della vecchia macerazione culturale, della Spagna, della pittura del Caravaggio: dei teologi e delle opere teologiche spagnole e delle persone magre e alte: preferirei essere Don Chisciotte che Renzo Tramaglino. Anche dell'architettura romanica, della bizantina, e della Chiesa primitiva. Anche i miei gusti letterari (...) sono potentemente influenzati da potenti ipostasi ex-narcissiche».

36 Amigoni, *Freud* cit.

37 Gadda, *Accoppiamenti giudiziosi*, in *Romanzi e racconti*, vol. II, cit., p. 901.

38 Ivi, p. 902.

nomico, che porta a quello morale e, infine, al narcisismo sociale. Il ricchissimo zio protagonista del racconto, lo zio Beniamino Venarvagli, elargisce abbondantemente «pipì dal fianco sinistro, e pupù dal fianco destro»³⁹, mentre pone netto il diniego a elargire alcunché dal borsellino: «Il borsino di Beniamino Venarvagli faceva onore al tentennamento del capo, tendeva cioè a richiudersi precipitosamente al primo stimolo»⁴⁰. Il vecchio ricco e senza eredi⁴¹, io narcisista proiettato nel suo avere, è ossessionato da cinque P⁴², quelle della «propria privata privatissima personale proprietà», al punto da concepire accoppiamenti borghesemente giudiziari per non disperdere le proprie ricchezze, quasi a ribadire quel gioco ironico tra passione narcissica per il denaro, o comunque per se stessi, e passione erotica, come già risultava dalla sintesi della sua biografia in cui due erano i suoi affetti: «un sincero trasporto per “la” donna, allegorismo collettivo, e un egual trasporto per il capitale suo proprio, entità ideale e pratica di natura tutt’altro che collettiva»⁴³.

Non sarà allora un caso se proprio il rifiuto di accoppiamenti giudiziari sono alla base della rivolta antiborghese dei protagonisti di alcuni racconti in cui la ribellione a modelli narcisistici è coraggio di verità, come ad esempio ne *La madonna dei filosofi* e *La fidanzata di Elio*.

Anche nel romanzo *La Cognizione del dolore* si cerca di superare il gioco autoreferenziale dell’io, guardando in faccia il dolore della verità, tramite un ragionamento reiterato sulla questione della proprietà privata, e infine nella celebre invettiva di Gonzalo contro i pronomi, «pidocchi del pensiero»:

... Io, tu... Quando l’immensità si coagula, quando la verità si aggrinza in una palandrana... da deputato al Congresso, ... io, tu... in una turchia e rattrappita persona, quando la giusta ira si appesantisce in una pancia... nella mia per esempio... (...) allora... è allora che l’io si determina, con la sua brava monade in coppa, come il capperò sull’acciuga arrotolata sulla fetta di limone sulla costoletta alla viennese... Allora, allora! È allora, proprio, in quel preciso momento, che spunta fuori quello sparagone d’un io... pimpante... eretto... impennacchiato di attributi di ogni maniera... paonazzo, e pennuto, e teso, e turgido... come un tacchino...⁴⁴

39 Analogo ‘impianto idraulico’ possiede un altro personaggio gaddiano nel racconto *Villa in Brianza*, edito in «I quaderni dell’Ingegnere», 1, Napoli, Ricciardi, 2001, contenuto manoscritto in un quaderno del Fondo Roscioni, datato 9 gennaio [19]29: «Baffi (...) barbone, tremolante anche lui, che pareva dire sì sì», ivi, p. 17.

40 Ivi, p. 894.

41 «il suo chiodo era l’incolumità, cioè l’unità, della Sostanza», in C.E. Gadda, *Accoppiamenti giudiziari*, in Id., *Opere* II, p. 901.

42 Ivi, p. 902.

43 Ivi, p. 902. Cfr. I. De Michelis, *Tra il ‘quid’ e il ‘quod’. Metamorfosi narrative di Carlo Emilio Gadda*, Pisa, ETS, collana MOD, 2009, pp. 128-32.

44 Gadda, *La cognizione del dolore*, in *Romanzi e racconti*, vol. I, cit., pp. 637-38.

È stato scritto a riguardo che «la polemica speculativa contro la nozione di “io”, pacatamente sviluppata dal Gadda della *Meditazione*, ora si amplia in una fustigazione del narcisismo, e dell'enfatizzazione di qualsiasi titolo di gloria personale e sociale»⁴⁵ e, aggiungerei, di qualsiasi steccato tra l'individuale e il collettivo, l'uno e il sistema.

Nella scena finale della *Cognizione del dolore* si esamina ad esempio il dolore proprio come violenza all'individuo, violato fisicamente e metonimicamente nei propri spazi più intimi: la dinamica del delitto viene immaginata a partire dalle tracce di sangue sul volto della vittima e sul suo «comodino da notte»: altra sineddoche del possesso⁴⁶, concludendosi con la definizione della morte come «sovrana coscienza dell'impossibilità di dire: Io»⁴⁷.

Nel secondo romanzo, il *Pasticciaccio brutto de via Merulana*, si possono identificare invece due interpretazioni più aleatorie del motivo narcisistico declinato nella scrittura d'invenzione che paiono anch'esse strettamente legate alle considerazioni teoriche gaddiane, per tramite dei personaggi. La prima realizzazione, quella del Balducci, è la versione più grossolana, catalogabile come primo grado d'intensità della carica narcisica:

Conosceva il Balducci per cacciatore, e cacciatore fortunato. Cacciatore in utroque. In cuor suo gli rimproverava certa mascolina grossezza, certe fanfaronate, certe risate un po' troppo clamorose per quanto bonarie, certo egoismo o egotismo un po' da gallinaccio⁴⁸.

Nel personaggio del Valdarena l'autore invece inverte una manifestazione più complessa, ipertrofica, di secondo grado, assai fastidiosa proprio per la sua pretesa raffinatezza: il Biondo Narcisso Giuliano Valdarena:

Un bel ragazzo, er signorino Giuliano, dellà: piuttosto fortunato con le donne. Piuttosto. Già. Che lo perseguitavano a sciami, a volo radente: e gli precipitavano addosso tutte insieme, e in picchiata, come tante mosche sur miele. Lui sapeva puranche fare: ci aveva un bindolo, uno specchietto a rota, un suo modo così naturale e così strano, ar medesimo tempo... che te le incantava co gnente⁴⁹.

Ed è proprio al termine dell'interrogatorio del Valdarena, l'antipatia nei confronti del quale rischiava di farsi, nel commissario Ingravallo, quasi speranza di colpevolezza, e già era condanna, che di contro si compie la denuncia della falsità

45 Mileschi, *Io cit.*

46 Cfr. I. De Michelis, *Tesori gaddiani: i comodini da notte*, «Diacritica», 49, vol. II (2023).

47 Gadda, *La cognizione del dolore cit.*, p. 755.

48 C.E. Gadda, *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*, in Id., *Romanzi e racconti*, vol. II, Milano, Garzanti, 1989, p. 21.

49 Ivi, p. 66.

del mito narcisistico. Proprio quando il pensiero narcisistico viene elevato a metodo di falsa giustizia e quindi diventa produttore di falsa verità, gli viene contrapposto il sistema euristico di Don Ciccio Ingravallo, che vuol indagare le plurali, molteplici cause per cercare di comprendere la Verità, rintracciare e ricostruire il pasticcio, sciogliere lo gnommero senza per forza concludere con una esibizionistica accusa e condanna individuale: laddove invece

La psiche del demente politico esibito (narcisista a contenuto pseudo-etico) aggranfia il delitto alieno, reale o creduto, e vi ruggia sopra come belva cogliona e furente a freddo sopra una mascella d'asino: conducendosi per tal modo a esaurire (a distendere) nella inane fattispecie d'un mito punitivo la sudicia tensione che lo compelle al pragma: al pragma quale che sia, purché pragma, al pragma coûte que coûte. Il crimine alieno è «adoperato» a placar Megera anguicrinita, la moltitudine pazza: (...) acquistando corso legale, per tal modo, una pseudo-giustizia, una pseudo-severità⁵⁰.

E, peggio, una pseudo - Verità, che è la più tremenda delle menzogne.

Di nuovo Gadda porta a ragionare sul pericolo delle semplificazioni eccessive, sui rischi dell'accontentarsi di soluzioni che non si basino sulla comprensione della realtà, sull'uso strumentale, politico, manipolatorio, della verità, sulla bellezza della complessità, cui riesce ad attingere grazie solo al racconto.

È proprio grazie alla tessitura narrativa, al multiprospettivismo incarnato dai vari personaggi, che Gadda attiva sì le sue considerazioni teoriche sul narcisistico ma riesce finalmente a comprenderle meglio, a superarle, a risolverle in una narrazione che recuperi un senso più complesso del vero, dando voce agli infiniti no e sì da cui si distingue ogni io, ricreando una verità sociale, oltre i miti tutti, le banalizzazioni tutte, e tutti gli egotismi limitanti e falsificanti.

50 Ivi, p. 93.

